



Sezione monografica «*La libertà è difficile*». Per Roberto Roversi

## Mappa del carteggio Roversi-Fortini (1957-1993)

ALESSANDRO VUOZZO

*Università degli Studi di Padova*

alessandro.vuozzo@unipd.it

**Abstract.** The study offers a general survey of the unpublished correspondence between Roberto Roversi and Franco Fortini, preserved partly in the Archivio Franco Fortini of the University of Siena and partly in the private archive of Antonio Bagnoli in Bologna. Through a selection of letters, the central themes and episodes of the epistolary exchange are explored, from the common participation in the editorial board of «Officina» to the political tensions that led in the late 1970s to the definitive break between the two intellectuals. The analysis of the documents is accompanied by an essential reconstruction of the cultural context in which the dialogue between two of the protagonists of the literary and critical-militant history of the second half of the 20th century was developed.

**Keywords:** Franco Fortini, Roberto Roversi, 20th century poetry, militant journals, critical Marxism.

**Riassunto.** L'articolo offre una panoramica generale del carteggio inedito tra Roberto Roversi e Franco Fortini, conservato in parte presso l'Archivio Franco Fortini della Biblioteca Umanistica dell'Università di Siena, in parte presso l'Archivio privato di Antonio Bagnoli a Bologna. Attraverso una selezione di lettere vengono esplorati temi ed episodi centrali dello scambio epistolare, dalla comune partecipazione alla redazione di «Officina» fino alle tensioni politiche che portarono verso la fine degli anni Settanta alla definitiva rottura tra i due intellettuali. All'analisi dei singoli documenti è affiancata una ricostruzione essenziale del contesto culturale al cui interno si sviluppò il dialogo tra due dei protagonisti della storia letteraria e critico-militante del secondo Novecento.

**Parole chiave:** Franco Fortini, Roberto Roversi, poesia del Novecento, riviste militanti, marxismo critico.

### Mappa del carteggio Roversi-Fortini (1957-1993)

Esiste una minima zona emersa del dialogo epistolare tra Roberto Roversi e Franco Fortini rappresentata da uno scambio di lettere “aperte” svoltosi nel dicembre 1986 sulle pagine del settimanale «L'Espresso» che può aiutare a fissare sinteticamente gli estremi, non soltanto cronologici, del loro rapporto intellettuale e umano. L'occasione della breve corrispondenza in pubblico è fornita dall'uscita del primo volume dell'epistolario postumo di Pier Paolo Pasolini.<sup>1</sup> Roversi e Fortini sono invitati dalla redazione del giornale a un confronto sul tema della delicata gestione, a oltre dieci anni dal suo assassinio, dell'eredità letteraria, culturale e politica dello scrittore bolognese. Si tratta di un'opportunità di comunicazione che, per ragioni che andremo a esplorare, manca da diverso tempo: «Caro Roversi, sono molti anni che non ci vediamo e l'occasione di scriverti mi riporta ad epoca anche più lontana: dai tempi di “Officina” sono passati 30 anni».<sup>2</sup> Così Fortini in apertura della propria lettera rievoca il contesto in cui avvenne alla metà degli anni Cinquanta il suo incontro con Roversi, co-fondatore insieme a Leonetti e Pasolini del «Fascicolo bimestrale di poesia» (questo il sottotitolo della rivista) con cui i tre ex-compagni di liceo si proponevano di rinnovare il discorso critico sulla tradizione letteraria italiana suggerendo, anche attraverso esempi di una concreta prassi poetica, il superamento della linea ermetico-novecentista.<sup>3</sup> Di quel sodalizio Fortini, dietro insistenti pressioni di Pasolini, diventò presto collaboratore fisso, entrando poi ufficialmente a far parte della redazione con l'inaugurazione, nella primavera del 1959, di una Nuova serie di impianto più culturalista e militante che terminerà le sue pubblicazioni dopo appena due numeri.<sup>4</sup> È in

<sup>1</sup> P.P. Pasolini, *Lettere: 1940-1954*, a cura di N. Naldini, Torino, Einaudi, 1986.

<sup>2</sup> F. Fortini, *Io, tu e Pier Paolo*, in «L'Espresso», XXXII, 48, 7 dicembre 1986, p. 192.

<sup>3</sup> Per un inquadramento generale di «Officina» si rimanda all'antologia curata da G.C. Ferretti, «Officina». *Cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1975, a cui va utile affiancato *Officina (1955-1959)*, a cura di K. Migliori, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979, che ricostruisce il lungo dibattito seguito alla pubblicazione del volume di Ferretti. Per una più ampia contestualizzazione della rivista all'interno del dibattito intellettuale e militante del secondo dopoguerra in Italia è ora fondamentale lo studio di L. Mozzachiodi, *Preparando il sessantotto: saggisti e scrittori nelle riviste della nuova sinistra (1956-1967)*, Pisa, Pacini, 2024. Si vedano inoltre E. Zinato, «“Mi ricordo questo futuro”: l'attualità di “Officina”, tra storia e prefigurazione», in Id., *Letteratura come storiografia? Mappe e figure della mutazione italiana*, Macerata, Quodlibet, 2015, pp. 19-39 e G. Muraca, «“Officina”», in Id., *Un fare comune. Da «Politecnico» a «Diario». Riviste italiane del secondo Novecento*, Castiglione di Sicilia, Il Convivio Editore, 2024, pp. 39-46. Tutti i fascicoli sono accessibili in edizione anastatica: *Officina. [1-12; N.S. 1-2]. Bologna, 1955-1959*, presentazione di R. Roversi, Bologna, Pendragon, 2004.

<sup>4</sup> Sulle vicende redazionali che accompagnarono la chiusura della rivista nell'estate 1959, oltre agli studi appena citati, ci sia consentito rinviare a A. Vuozzo, *Il Lukács di Fortini e la fine di «Officina»*, in *Il testo violato e l'inchiostro bianco: varianti d'autore e potere*, a cura di P. Italia e M.

questo arco temporale che tra Fortini e Roversi si consolida un rapporto di reciproca stima e vera e propria amicizia che proseguirà poi ben oltre la chiusura di «Officina».

Nel proprio intervento Fortini, attraverso il richiamo a quell'antica esperienza comune, fornisce un'indicazione cronologica che gli è funzionale a difendere la coerenza delle proprie posizioni, ovvero delle proprie riserve, nei confronti dell'opera e della figura di Pasolini, motivo per cui Roversi sembra esservi coinvolto piuttosto come testimone che come interlocutore: «non sono mancati coloro che, nelle divergenze, anche aspre, da me in questi anni dette e scritte su quel poeta, hanno voluto leggere non so che invidia per la fama o persino per la orribile morte. Non puoi averlo certo pensato tu perché meglio di te nessuno sa che i motivi maggiori di quelle divergenze e critiche, a Pasolini vivente le dissi e scrissi sin da allora».<sup>5</sup> Da parte sua Roversi, constatato il ruolo che Fortini vorrebbe assegnargli («so di essere, per l'occasione, una sponda di biliardo per le tue riflessioni»),<sup>6</sup> prima di svolgere le proprie considerazioni in merito alla questione del lascito pasoliniano inserisce nella lettera due citazioni che paiono rivelare un certo disagio nei confronti del suo corrispondente:

pungolato dalla lettura, per potermi rimuovere fra i vari sentimenti e riferimenti di lettore, mi aiuto, in principio, col richiamo a un breve colloquio di Goethe, una sera di dicembre del 1824, a Weimar, con il cancelliere von Müller, quando gli disse: “Non bisogna mai più rivedere i vecchi amici, non ci si intende più, ognuno ha imparato a parlare in un'altra lingua”. Potrei fermarmi qui, ma il discorso continua fino a conclusione: “Se ne guardi chiunque ha a cuore la propria vita, perché la dissonanza che ne nasce può agire su di noi soltanto come un perturbamento, e la pura immagine dell'antica amicizia si intorbida”.<sup>7</sup>

Meglio si comprenderà l'allusione di Roversi sapendo che la frequentazione con Fortini si era interrotta bruscamente nell'autunno 1979 a seguito di un duro scontro epistolare che aveva portato alla luce una profonda incrinatura nel loro rapporto dovuta, oltre che a irrisolte tensioni personali, a dissensi di carattere politico e morale legati in qualche modo anche alla figura di Pasolini. Leggendo il loro carteggio

Zanardo, Roma, Viella, 2022, pp. 183-196.

<sup>5</sup> F. Fortini, *Io, tu e Pier Paolo* cit., p. 193.

<sup>6</sup> R. Roversi, *Lasciamolo sconosciuto*, in «L'Espresso», XXXII, 48, 7 dicembre 1986, p. 195.

<sup>7</sup> *Ibidem*. La citazione è tratta dalla traduzione italiana degli *Unterhaltungen mit dem Kanzler Friedrich von Müller* a cura di Renzo Gabetti (J. W. Goethe, *Colloqui con il cancelliere von Müller*, Roma, Astrolabio, 1946), di cui Roversi riprende puntualmente il testo eccetto che per la soppressione di un aggettivo: «chiunque ha a cuore la propria vita» < «chiunque ha a cuore la propria vita *interiore*» (*ivi*, p. 174).

privato, che si snoda per oltre vent'anni, è possibile non solo rintracciare le ragioni di quella rottura ma – ciò che più importa – osservare l'evolversi di un intenso dialogo le cui diverse tappe coincidono con altrettanti episodi significativi della storia della cultura letteraria e critico-militante del secondo Novecento. Tenteremo di offrire qui una sintetica introduzione alle lettere dei due corrispondenti la cui edizione integrale è in corso di allestimento.<sup>8</sup>

La prima lettera conservata è del 20 febbraio 1957 e riguarda, come la maggior parte di quelle relative agli anni Cinquanta, il lavoro redazionale per «Officina». È Roversi a scrivere a Fortini in risposta a una sua probabile richiesta di invio degli estratti dell'ultimo numero della rivista, a cui aveva partecipato con i versi di *Al di là della speranza* in un dialogo-scontro a distanza con Pasolini.<sup>9</sup>

Caro Fortini,  
siamo senza soldi – poveri veramente, come tutti gli uomini “buoni” – ma vogliamo che lei abbia gli estratti. Diamo l'ordine alla tipografia.  
E i suoi versi sono ancora vivi e veri; sia certo di questo.  
Spero di rincontrarla durante una delle sue prossime visite a Bologna.  
Con i migliori saluti di Leonetti e i miei,  
il suo  
Roberto Roversi<sup>10</sup>

Non è necessario soffermarsi su questa lettera “di servizio” se non per notare la terza persona impiegata da Roversi, segno della scarsa familiarità che, a questa altezza, ancora doveva sussistere tra i due corrispondenti. Nel seguito del carteggio si manifesta tuttavia un rapido cambio di tono, segnale di un progressivo avvicinamento che è desumibile pure dal sempre maggiore spazio concesso allo scambio di giudizi e riflessioni che partono innanzitutto dalla valutazione di ciò che en-

<sup>8</sup> Il carteggio Roversi-Fortini è conservato in parte a Siena, presso l'Archivio Franco Fortini della Biblioteca Umanistica dell'Università di Siena (d'ora in avanti AFF), e in parte a Bologna, presso l'Archivio privato di Antonio Bagnoli, erede delle carte di Roversi (d'ora in avanti AAB). Il corpus epistolare consta di 120 documenti totali, manoscritti e dattiloscritti, di cui 63 missive di Roversi e 57 di Fortini, e coprono un arco cronologico che va dal 1957 al 1979, fatta eccezione per un'unica lettera di Roversi – priva di replica – risalente al 1993. Sono escluse dal conteggio le minute o le copie di lettere di cui si possiedono gli originali spediti. La corrispondenza è pressoché continuativa per gli anni Cinquanta e Sessanta, comincia a diradarsi a partire dal 1972 per subire poi una netta interruzione dopo il 1979.

<sup>9</sup> F. Fortini, *Al di là della speranza*, in «Officina», 8, gennaio 1957, pp. 319-323, con cui l'autore rispondeva a P.P. Pasolini, *Una polemica in versi*, in «Officina», 7, novembre 1956, pp. 283-290. Motivi e sottintesi di quel dibattito poetico sono stati ripercorsi con minuziosa precisione dallo stesso Fortini in Id., *Attraverso Pasolini*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 63 e ss.

<sup>10</sup> R. Roversi lettera a F. Fortini del 20.02.1957, AFF, cartolina postale manoscritta su carta intestata «OFFICINA | Fascicolo bimestrale di poesia | 4, via Rizzoli – Bologna», 1 f.

trambi vengono pubblicando in quel periodo. Si vedano, per esempio, la lettera del 12 febbraio 1959 dove Roversi esprime le proprie entusiastiche reazioni alla lettura di *Poesia ed errore*, appena uscito per Feltrinelli, e la risposta inviategli da Fortini pochi giorni più tardi:

Bologna, il 12/2/1959

Caro Fortini,  
ti abbraccio. Ho letto, riletto il libro (ma già, appena uscito, l'avevo portato a casa), e ho avuto la conferma che sei un uomo straordinario, dal quale tutti abbiamo da imparare. Lo dico così semplicemente, un poco arrossendo.

La tua vicenda, non solo quella che conosciamo e ti onora, ma quella più intima, ombrosa, patita (fatta di risucchi e di voli, di uno scalpellare fitto sul sasso, con scintille e scaglie che fuggono qua e là e s'avventano anche negli occhi) – acquista dal libro intero una risonanza più alta e scandita che ci percuote (ma anche i dieci inverni erano stati un tuo grande momento). Oggi mi accade di considerare quante cose non avevo letto, o letto male; suggestionato, frastornato direi dal “fumo” di questi anni – e da un più nascosto dolore; troppe cose, che tu, sul momento, con una gran generosità pazzesca e stupenda, suscitavi, regalavi, offrivi.

Ora ci dai una summa che comprende il passato furore ma lo compone con la tua voce segreta: classica nella sua turbata malinconia, esaltante di autentico amore; virile, non notturna.

Così si conforta il mio rammarico dei mesi scorsi: quanto poco ci conosciamo, noi due; appena uno sfiorarsi; e parlarsi a tentoni – seppure a te volevo già bene. Ma oggi ti posso scrivere questo biglietto, col cuore in mano.

Tuo,

Roberto Roversi<sup>11</sup>

Milano, febbraio 1959

Grazie, caro Roberto; parole come le tue, se penso chi è che le scrive, ripaiano di anni di amarezze. Le merito solo in parte perché bisognava aver conosciuto in anticipo la ‘trama’, aver controllata una storia, abbandonata invece au petit malheur...

‘Farò meglio la prossima volta’, cioè altri farà meglio.

Grazie ancora, grazie della tua generosità. Lavora, scrivi. Un mese fa mi rilessi tutti i versi tuoi che avevo in casa (te lo disse Romanò?) e sentii che vanno giusti, elementi di una costruzione robusta. Tu sei dei pochi che abbiano il senso dell'architettura.

Ti abbraccia il tuo

Franco Fortini<sup>12</sup>

<sup>11</sup> R. Roversi lettera a F. Fortini del 12.02.1959, AFF, dattiloscritta con firma aggiunta a penna su carta intestata «PALMAVERDE | Libreria Antiquaria | 4, via Rizzoli – Bologna (Italia)», 1 f.

<sup>12</sup> F. Fortini lettera R. Roversi del 15.02.1959, AAB, manoscritta, 1 f. La data è desunta dal

Le due lettere sono esemplari del tipo di rapporto che va instaurandosi tra Roversi e Fortini a latere del comune impegno in «Officina». Si tratta di un confronto schietto e partecipe intorno al lavoro letterario che ciascuno conduce parallelamente alla rivista e dai cui emergono talvolta, insieme ai frequenti consensi, anche espressioni di velate riserve se non di critiche esplicite.<sup>13</sup> È un dialogo che in ogni caso rivela una sempre maggiore affinità e consonanza di interessi e che, in vista dell'imminente epilogo dell'esperienza officinesca, sembra porre le basi per la costruzione di un nuovo progetto culturale condiviso.

Tra la primavera e l'estate 1959, complice lo scandalo suscitato da un epigramma di Pasolini sul Papa, si consuma infatti la spaccatura definitiva con Bompiani, editore della Nuova serie, che pone seriamente in dubbio la sopravvivenza del gruppo redazionale, visti anche i profondi contrasti interni emersi durante la preparazione degli ultimi numeri.<sup>14</sup> Su questa fase il carteggio Roversi-Fortini offre notevoli illuminazioni, soprattutto per quanto riguarda gli estremi tentativi di salvataggio della rivista, fra cui la trattativa, presto naufragata, per una transizione editoriale di «Officina» all'Einaudi. Fortini si fa energico promotore di tale soluzione proponendo a Roversi di esercitare una direzione «dittatoriale» della redazione fino a quando non verranno ricontrattate le modalità di partecipazione dei singoli collaboratori.<sup>15</sup> Dal canto suo Roversi si dimostra piuttosto scettico verso una simile alternativa («se la proposta che fai mi sarà ripetuta da una maggioranza chiara e decisa dei redattori, e in modo tale che mi sia consentito di esercitare il mandato senza alcuna interferenza [...] vedrò. Ma intanto: accetterebbe Einaudi? io lo escludo»)<sup>16</sup> e a poche settimane di distanza, dopo che in un incontro

---

timbro postale.

<sup>13</sup> In una lettera degli stessi mesi, per esempio, Fortini esprime un giudizio sostanzialmente negativo sul romanzo di Roversi *Caccia all'uomo*: «devo dirti che il libro mi ha fatto una impressione strana, affatto inaspettata, e non buona. Per quel che conoscevo e stimavo di te – cioè le poesie, di cui, come sai, faccio grande stima – non mi sarei mai aspettato un libro così. Cioè questa sorta di poemetto epico-lirico dove il più vero è l'atmosferico, l'aggettivale e il più falso è lo psicologico, il figurale. Insomma, non lo capisco, voglio dire non capisco perché lo hai scritto» (F. Fortini lettera a R. Roversi del 25.07.1959, AAB, manoscritta su carta intestata «Fortini, v. Novegno, 1. Milano. 410417», 1 f.).

<sup>14</sup> Sarà lo stesso Roversi anni dopo a riconoscere come principale causa della chiusura della rivista il «disagio politico (ideologico)» che si era venuto a creare tra i diversi collaboratori (cfr. l'intervista a Roberto Roversi in F. Camon, *Il mestiere di scrittore. Conversazioni critiche*, Milano, Garzanti, 1973, pp. 166-167).

<sup>15</sup> «Caro Roversi, come Romanò ti scriverà, Einaudi mi ha telefonato ieri sollecitando per la rivista. È dunque urgente che il 2° numero esca e che ci si veda per deliberare se continuare col terzo, in Einaudi. Qui non c'è via d'uscita: tu devi fare un gesto di forza, accettare, con il voto di Romanò, mio e di Scalia la direzione di Officina ed esercitarla. Senza redazione» (F. Fortini lettera a R. Roversi del 26.06.1959, AAB, manoscritta su carta intestata «Fortini, v. Novegno, 1. Milano. 410417», 1 f.). Il testo completo della lettera è riprodotto in A. Vuozzo, *Il Lukács di Fortini* cit., p. 196.

<sup>16</sup> R. Roversi lettera a F. Fortini del 01.07.1959, AFF, dattiloscritta con firma a penna aggiunta

redazionale a Parma è stata ratificata la chiusura della rivista, pare già proiettarsi verso un futuro progetto nel quale sembra auspicare la presenza di Fortini:

io mi sento del tutto fuori ormai dai “problemi” di Off.[icina], e veramente rasserenato, con molta voglia di fare per me. Pertanto non intendo riesaminare nulla di quanto fu deciso; né intendo servire altre voglie, interessi, piaceri. Voglio servire interessi, piaceri, voglie di Roversi, finalmente; e di qualche amico che mi stima, lo dice, è contento di lavorare con me, e con il quale io sia d'accordo. Se non ne trovo, resto solo.

Ma già sul mio piccolo quaderno credo di potere segnare il tuo nome. Meglio se verrà anche quello di altri.

E sul tuo, se ti serve, segna il mio, in ogni occasione.<sup>17</sup>

Della discussione sul dopo «Officina» rimangono diverse testimonianze all'interno del carteggio, forse tra i documenti di maggior interesse, per lo sforzo teorico che vi è profuso, di tutta la corrispondenza. Accantonata ogni possibilità di rivitalizzare il vecchio gruppo redazionale, nell'autunno 1959 si svolge un serrato scambio di lettere a tre che vede impegnati Fortini, Roversi e Scalia nella pianificazione di un nuovo periodico letterario-militante. La volontà sembra essere quella di procedere in parziale continuità con l'esperienza appena conclusa ma rinnovando «linguaggio» e «fini» della pubblicazione nella direzione di una più accentuata rottura con la cultura e la politica ufficiali. Si legga in merito un estratto da una lettera programmatica di Fortini ai due potenziali collaboratori:

Mi vado persuadendo che non è possibile porre alla base di una attività letteraria, nel senso di comunicazione scritta concernente i cosiddetti fatti letterari, consensi o dissensi di ordine morale e politico se questi non si formano (si esprimono) in fatti di linguaggio. [...] In altri termini: non pongo limiti di oggetto ad una rivista letteraria [...] bensì una sola condizione: la tendenziale responsabilità linguistica; ossia la coerenza fra i mezzi linguistici impiegati ed i fini che ci proponiamo. Ma quali, questi fini?

In assoluto: promozione di una letteratura volta a proporre ai suoi destinatari e ai suoi autori il superamento della loro condizione presente, in tutti i sensi e cioè sia come autocoscienza esistenziale sia come coscienza e prassi sociale sia come 'stato' di classe.<sup>18</sup>

su carta intestata «PALMAVERDE | Libreria Antiquaria | 4, via Rizzoli – Bologna (Italia)», 1 f.

<sup>17</sup> R. Roversi lettera a F. Fortini del 27.07.1959, AFF, dattiloscritta con firma a penna aggiunta su carta intestata «PALMAVERDE | Libreria Antiquaria | 4, via Rizzoli – Bologna (Italia)», 2 ff.

<sup>18</sup> F. Fortini lettera a R. Roversi e G. Scalia del 26.09.1959, AAB, dattiloscritta, 2 ff.

I punti fermi che emergono dalla proposta di Fortini sono essenzialmente due: sforzo di “democratizzazione” del linguaggio critico, di sua semplificazione, che si accompagna alla ricerca di una tendenziale omogeneità tra i contributi dei diversi autori, e assunzione di posizioni politiche chiare, non mistificate da discorsi astrattamente metodologici, rispetto ai problemi e alle discussioni del presente, il tutto però mantenendo quale ambito d’interesse principale della rivista quello letterario.

È su quest’ultimo punto, difeso strenuamente da Fortini anche in un’altra lunga lettera di questi mesi,<sup>19</sup> che si vengono a scontrare gli interessi dei tre intellettuali. Il rischio maggiore che intravede Roversi in un tipo di pubblicazione che privilegi il discorso sui testi è quello di riproporre «quasi senza volere, una similia a Campo di Marte o alla Ronda di buona memoria; proprio perché c’è nell’aria questa pacifica atmosfera di disarmo; e il ritorno (o richiamo) alla buona letteratura, ai sani progetti, al tranquillo lavoro, infine alle opere, è insinuato con sorridente blandizia e con premurosa impudicizia da tutti i sabotatori».<sup>20</sup> Per lo scrittore bolognese sarebbe invece più che mai urgente

rompere le scatole alla gente, scendendo però – e questo è il consapevole e autentico progresso rispetto alle nostre esperienze passate – dal limbo delle elucubrazioni sperimentali, disarmoniche e viziate da un conturbato intimismo e spiritualismo – allo scontro e alla prova di dibattiti precisi, chiari, consapevoli; non più dunque l’astrattezza metafisica, ma di volta in volta, al limite delle singole tecniche, problemi circoscritti, essenziali e seccamente dichiarati.<sup>21</sup>

Il dibattito proseguirà tra riunioni e lettere per alcuni mesi senza tuttavia approdare a una sintesi capace di mediare tra le istanze dei diversi componenti. All’inizio del nuovo anno Roversi e Scalia decidono di muoversi in autonomia dando vita – secondo il telegrafico ragguaglio inviato per lettera a Fortini – a «un fascicolo trimestrale di 32 pagine esatte, dal titolo “Rendiconti (di scienze e lettere)”». Comprensivo sempre di un saggio importante di 24 pagine, di vario argomento, anche scientifico; e di otto pagine finali riservate a quattro interventi di due pagine cd. (3 cartelle) mordenti sulla cronaca, sull’attualità politica e

<sup>19</sup> F. Fortini lettera a R. Roversi e G. Scalia del 17.10.1959, AAB, dattiloscritta con aggiunte e correzioni manoscritte, 3 ff. È parzialmente riprodotta con il titolo *Per un discorso comune* in F. Fortini, *Un giorno o l’altro*, a cura di M. Marrucci e V. Tinacci, Macerata, Quodlibet, 2006, pp. 258-260.

<sup>20</sup> R. Roversi lettera a F. Fortini del 11.11.1959, AFF, fotocopia di lettera dattiloscritta, 6 ff. Il documento è pubblicato tra le appendici di G.C. Ferretti, «*Officina*» cit., pp. 456-459.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

letteraria»,<sup>22</sup> il cui primo numero vedrà però la luce soltanto nella primavera del 1961. L'impostazione della rivista, come ha notato Mozzachiodi,<sup>23</sup> intercetta in realtà molti dei presupposti teorici discussi con Fortini già a partire dalla progettazione della Nuova serie di «Officina» e non stupisce dunque che, nonostante la rinuncia a un impegno diretto nella redazione, egli decida di contribuirvi in più occasioni con l'invio di testi sia saggistici che poetici.<sup>24</sup>

Con la nascita di «Rendiconti» si inaugura in qualche modo una nuova fase del carteggio tra Roversi e Fortini, in cui i due corrispondenti, meno coinvolti nelle questioni pratiche di organizzazione di un'attività pubblicistica collettiva, sembrano aprirsi a un dialogo più intimo e slegato da interessi contingenti. Ciò non toglie che tra loro, ancora per tutti gli anni Sessanta e oltre, si verifichino contatti frequenti all'interno tanto dell'ambiente letterario quanto di quello politico-culturale del marxismo cosiddetto "eterodosso", con la partecipazione comune a riviste come «Il Menabò», «Quaderni piacentini» e, più tardi, «il manifesto». Il diuturno scambio di giudizi e critiche sulla rispettiva produzione poetica e saggistica trova spazio sempre più spesso anche all'interno di testi pubblici: nel 1962 Fortini recensisce su «Questo e altro» la raccolta di poesie di Roversi *Dopo Campofornio* (Milano, Feltrinelli),<sup>25</sup> verso la quale aveva già espresso per lettera la propria approvazione entusiasta all'amico («Solo ora mi pare di aver letto "Lo Stato della Chiesa". È splendido. Secondo me il tuo libro ti situa tra i primissimi»),<sup>26</sup> mentre nel 1965 contribuisce con una nota di commento alla pubblicazione su «Paragone» della prima se-

<sup>22</sup> R. Roversi lettera a F. Fortini del 03.01.1960, AFF, dattiloscritta con correzioni a penna su carta intestata «PALMAVERDE | Libreria Antiquaria | 4/D, via Caduti di Cefalonia | Bologna (Italia)», 1 f.

<sup>23</sup> Cfr. L. Mozzachiodi, *Preparando il Sessantotto* cit., p. 176 n.

<sup>24</sup> Nel 1961 Fortini propone a Roversi la pubblicazione di alcune sue poesie («ti mando una montagna di versi (piccola parte del lavoro di questi ultimi 2 anni) dalla quale sei pregato d'estrarre un topolino», lettera del 07.07.1961, AAB) che usciranno sul n. 2-3 di «Rendiconti» (settembre 1961, pp. 80-83) con il titolo *Due lettere da Babilonia e altri versi* (poi confluite in F. Fortini, *Una volta per sempre*, Milano, Mondadori, 1963). L'anno successivo apparirà invece sulla rivista bolognese, in polemica con un precedente articolo di Pietro Bonfiglioli, il saggio *I giudici naturali ovvero contro gli stoici* («Rendiconti», n. 4-6, novembre 1962, pp. 145-150; poi ripreso, con varianti, in Id., *Verifica dei poteri*, Milano, il Saggiatore, 1965, pp. 58-65), e nel 1967 Fortini offrirà a «Rendiconti» uno scritto in ricordo di Vittorini (*Alla fine*, in «Rendiconti», 15-16, luglio 1967, pp. 276-277). Dalla lettura del carteggio emergono anche altre proposte di collaborazione da parte di Roversi che, per ragioni diverse, non andranno in porto. Tra esse ricordiamo almeno la commissione di un articolo sulla storia dei gruppi minoritari della sinistra italiana nel dopoguerra e un saggio critico sulla manualistica per la scuola (per cui vedi *infra*).

<sup>25</sup> F. Fortini, *Roversi*, in «Questo e altro», 2, 1962, pp. 94-98 (poi incluso in Id., *Saggi italiani*, Bari, De Donato, 1974, pp. 138-140).

<sup>26</sup> F. Fortini lettera a R. Roversi del 12.02.1962, AAB, manoscritta su carta intestata «Fortini, v. Legnano, 28. Milano. 635893.», 1 f.

rie delle *Descrizioni in atto*;<sup>27</sup> nello stesso anno all'uscita di *Verifica dei poteri* (Milano, il Saggiatore, 1965) Roversi programma di riunire su «Rendiconti» una serie di interventi critici intorno al libro di Fortini,<sup>28</sup> che appariranno effettivamente nel fascicolo tredicesimo della rivista.<sup>29</sup>

Nei primi anni Sessanta si registra anche una curiosa iniziativa editoriale da parte dello scrittore bolognese che, in veste di stampatore, propone a Fortini la pubblicazione di una silloge di versi inediti per i tipi della Libreria Antiquaria Palmaverde da accompagnarsi a tre incisioni originali di Carlo Leoni, artista emergente allievo di Giorgio Morandi.<sup>30</sup> L'operazione andrà in porto nel dicembre 1962 con la stampa in tiratura limitata della *Poesia delle rose*, il poemetto fortiniano poi incluso l'anno successivo, ma con sostanziali varianti, nella raccolta *Una volta per sempre* (Milano, Mondadori, 1963). L'episodio – su cui non possiamo soffermarci qui ma che meriterebbe senz'altro un approfondimento, vista anche la quantità di materiali preparatori conservati – è di per sé indicativo del grado di intesa raggiunto in questa fase dai due corrispondenti («sei una delle poche anime fraterne» scriverà Fortini a Roversi in una lettera del luglio 1964).<sup>31</sup>

Nel periodo che va all'incirca dal 1965 ai primi anni Settanta cominciano a manifestarsi all'interno del dialogo epistolare delle frizioni, in certi casi più evidenti, in altri più celate, la cui origine va probabilmente ricercata in alcune aspre critiche mosse dall'autore di *Verifica dei poteri* alla linea politico-culturale seguita da «Rendiconti». In particolare, è in una lettera del 29 marzo 1965 che Fortini si scaglia contro l'editoriale *Revisione di un problema: l'intellettuale fra scienza e ideologia* apparso nel fascicolo 10 della rivista (marzo 1965, pp. 308-311), ritenendo che esso rischi addirittura di squalificare retrospettivamente l'intero discorso critico svolto sulle pagine del periodico:

Il periodo finale è tale da non lasciar sospetto sulla volontà di mistificare, ribadendo i termini di un rapporto fra cultura e politica che sono quelli

<sup>27</sup> R. Roversi, *Le descrizioni in atto*, in «Paragone», XVI, 182, aprile 1965, pp. 99-113; il commento anepigrafo di Fortini si trova alle pp. 117-119. Lo stesso numero ospita anche gli interventi di Giovanni Raboni e Giorgio Cesarano (pp. 120-124).

<sup>28</sup> «Di una "summa" così imponente non posso parlarti per lettera, ovviamente; vorrò farlo su Rendiconti dedicando alla "Verifica" una serie d'interventi, da più parti» (R. Roversi lettera a F. Fortini del 20.07.1965, AFF).

<sup>29</sup> G. Giudici, G. Raboni, A. Pozzi, A. De Paz, *F. Fortini, Verifica dei poteri*, in «Rendiconti», 13, luglio 1966, pp. 53-70.

<sup>30</sup> Sull'interessante attività tipografica di Roversi si veda il *Catalogo editoriale della libreria antiquaria Palmaverde*, a cura di A. Bagnoli, Bologna, Pendragon, 2010. Per un approfondimento della figura ancora poco studiata di Leoni si rimanda al catalogo (non completo) *Carlo Leoni*, presentazione di A. Emiliani, testi di A. Baccilieri, P. Castagnoli, S. Ceccarini, regesto biografico a cura di O. Ognibene, Casalecchio di Reno, Grafis, 1987.

<sup>31</sup> F. Fortini lettera a R. Roversi del 01.07.1964, AAB, manoscritta, 1 f.

del ventennio di Togliatti e che considero non tanto falso teoreticamente quanto pernicioso politicamente: “Nel contesto di una praxis democratica (sic) e di una scienza funzionale (e ‘dove’ e ‘da chi’ ‘applicata’?) il partito (quale?) è in grado di fornire al pubblico (ecco una categoria, il ‘pubblico’, che è davvero una novità nel linguaggio marxista!) di una cultura nuova rispetto a quella del mercato culturale (quando è scritta questa frase? Nel 1946? Nel 1936? Nel 1955?): una cultura oppositiva intesa a fare della scienza il presupposto di fondo (?) della cultura di massa e dell’industria culturale uno strumento di informazione”.

Questa prosa è degna di Spinella. Questo stolto scientismo (vedi la 3a glossa a Feuerbach) lo conosco bene. Sostituisci alla parola “partito”, la nozione di “piano capitalistico amministrato dalla sinistra” e il discorso torna lo stesso. No, Roberto. No e no e no.

Roversi incassa la critica senza ribattere, limitandosi anzi a rimarcare la grande considerazione in cui tiene le opinioni del suo interlocutore («arriva in questo momento il tuo espresso – che come ogni tuo scritto, per me, e in ogni sua forma, è sempre sconvolgente, provocante, eccitante nel senso culturalmente più “alto”»),<sup>32</sup> ma un certo malumore inizia a serpeggiare tra i due. Nell’autunno successivo Roversi invia alla redazione di «Quaderni piacentini», senza prima farne parola all’amico, una nota in cui polemizza con un suo intervento apparso sul numero 23-24 della rivista a commento di un dialogo tra Cases e De Martino.<sup>33</sup> Piergiorgio Bellocchio, dopo averne mandata copia a Fortini, ne sconsiglia la pubblicazione in ragione del «tono sproporzionatamente aggressivo».<sup>34</sup>

Negli anni seguenti la frequenza delle comunicazioni epistolari cala drasticamente. Le poche lettere scambiate sono per lo più di carattere pratico e denunciano un sensibile raffreddamento del rapporto. Invitato nel 1969 a contribuire a un numero speciale di «Rendiconti» sul tema dei libri di testo per la scuola, Fortini rinvia la consegna di mese in mese prima di rinunciare definitivamente alla pubblicazione. Uno scritto apparso postumo in *Un giorno o l’altro* rivela i contorni di tale decisione:

Ho ricevuto qualche giorno fa il biglietto di Roversi che mi chiede di rispondere ad una inchiesta sul libro scolastico per «Rendiconti». È molto tempo che non vedo Roversi né ho sue notizie. Non so davvero perché,

<sup>32</sup> R. Roversi lettera a F. Fortini del 30.03.1965, AFF, dattiloscritta con firma aggiunta a penna su carta intestata «Libreria Palmaverde | Via Caduti di Cefalonia, 4/d – Bologna (Italia)», 1 f.

<sup>33</sup> F. Fortini, *Gli ultimi tempi*, in «Quaderni piacentini», n. 23-24, maggio-agosto 1965, pp. 11-17 (poi ripubblicato con il titolo *Due interlocutori* in Id., *Questioni di frontiera: scritti di politica e di letteratura, 1965-1977*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 7-15).

<sup>34</sup> Cito da una lettera inedita di Piergiorgio Bellocchio a Roberto Roversi del 3 novembre 1965 conservata presso AAB. Devo ad Antonio Bagnoli la segnalazione del documento. Allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile reperire alcuna copia dell’intervento polemico di Roversi.

ma c'è stato senza dubbio un dissenso politico negli anni scorsi. [...] Leggo oggi: La moglie del tiranno, interviste con alcuni dei maggiori narratori italiani, scritto e compilato da Ferdinando Camon. Vi trovo, registrate nel 1968, le opinioni di Roversi e i suoi propositi. Ho l'impressione che le differenze di valutazione politica siano molto diminuite ma che i caratteri di tutti noi, alla nostra età, si siano irrigiditi a che non sia più possibile sfuggire ad una sfiducia (o cinismo) di fondo. Viene dalla certezza che le strutture delle nostre persone siano inalterabili ormai.<sup>35</sup>

I dissensi percepiti confusamente da Fortini esploderanno in tutta la loro durezza una decina d'anni più tardi. Le prime avvisaglie di crisi si registrano nell'autunno del 1978 e si intersecano con un dibattito pubblico sorto intorno al caso giudiziario di Marco Caruso.

Il 5 dicembre 1977 nella borgata romana di Torrespaccata il quattordicenne Caruso uccide a colpi di pistola il padre per difendere sé e la madre dalle sue ripetute violenze. Un anno dopo, in corrispondenza dell'apertura del processo per omicidio volontario, «Lotta continua» si fa promotrice di una campagna a sostegno dell'assoluzione del ragazzo a cui aderiscono diversi intellettuali e figure di rilievo del mondo politico. Fortini rifiuta di firmare l'appello e manda una lettera aperta al giornale in cui illustra le ragioni del proprio disaccordo.<sup>36</sup> Pochi giorni dopo Roversi, che è tra i sostenitori dell'assoluzione, pubblica sul «manifesto» un intervento in cui affronta il tema dei limiti della giustizia istituzionale prendendo spunto da alcune considerazioni svolte da Fortini nel suo pezzo.<sup>37</sup> Questi protesta con Rossana Rossanda per la pubblicazione dell'articolo che interpreta essenzialmente come un attacco contro di lui. «Sfido ogni galantuomo – scrive Roversi all'amico sollecitato da Rossanda – a intendere come offensivo, o comunque come un attacco, il mio breve intervento sul “Manifesto”. Che partiva sì dalla rapida dichiarazione di un dissenso su una tua affermazione – e questo, credo che mi sia ancora concesso – ma che poi si svolgeva con buone ragioni, e con chiarezza (per dio), sulle generali; non implicandoti né coinvolgendoti in alcun modo ma premendo sulle spalle dei giudici e di quelli che amministrano questa sconcia giustizia, fingendosi giusti e diversi».<sup>38</sup> Fortini replica ribadendo le ragioni della propria

<sup>35</sup> F. Fortini, *Un giorno o l'altro* cit., pp. 434-439. Il testo è rubricato da Fortini sotto l'anno 1971, ma la proposta di collaborazione di Roversi va retrodatata di almeno due anni, come testimonia una lettera del 20 ottobre 1969 in cui Fortini comunica al direttore di «Rendiconti» di avere «già scritto qualche cartella sull'argomento dei libri di testo» (20.10.1969, AAB, lettera manoscritta, 1 f.).

<sup>36</sup> F. Fortini, *Per quel ragazzo*, in «Lotta continua», 29 novembre 1978, p. 5 (poi con il titolo *Un parricida*, in Id., *Insistenze: cinquanta scritti, 1976-1984*, Milano, Garzanti, 1985, pp. 204-206).

<sup>37</sup> R. Roversi, *Ragazzo, chi ti ha ucciso?*, in «il manifesto», 5 dicembre 1978.

<sup>38</sup> R. Roversi lettera a F. Fortini del 15.12.1978, AFF, manoscritta, 2 ff.

posizione («Sono persuaso che è una vergognosa semplificazione anarco-illuministica quella di battersi per una assoluzione celebrata come oblio, come cancellazione dell'accaduto, come rifiuto di vedere che cosa significa una, una qualsiasi, uccisione volontaria») ma ammette di aver reagito troppo violentemente allo scritto di Roversi, al quale riconosce «lealtà», «affetto», «rispetto» e «stima».<sup>39</sup> La rottura tra i due è però soltanto rimandata di alcuni mesi.

Nel novembre 1979 la federazione del P.C.I. di Perugia organizza un incontro in memoria di Pasolini invitando a intervenire alcuni dei suoi amici e collaboratori dei tempi di «Officina». Fortini decide di non partecipare all'iniziativa poiché ritiene il contesto inadeguato per affrontare il problema dell'interpretazione postuma dell'opera del poeta scomparso e, soprattutto, non intende elaborare alcun «discorso comune» insieme ai suoi compagni di allora. Tali ragioni vengono espresse in una lettera spedita a uno degli organizzatori:

Recentemente mi sono rifiutato di partecipare, a Carpi, ad una serata che mi avrebbe situato nella casella di quelli di «Officina». In questi vent'anni ognuno <h>a vissuto, scritto, assunte posizioni e responsabilità. Che cosa ho a che fare con Leonetti redattore di «Alfabeta» ossia di una pubblicazione che, a mio avviso, difende l'ordine sociale stabilito; con Roversi, che accetta di collaborare ad un giornale, il «Manifesto» il cui direttore si meraviglia pubblicamente di aver potuto avermi collaboratore per un decennio, senza nemmeno curarsi di farmi sapere se la sua intemerata coscienza morale ha qualcosa da dire in proposito? [...] Sederci intorno a un microfono e parlare di Pasolini e del secolo e della nostra vecchiaia. Siamo seri. Bisognerebbe, prima, misurare le nostre distanze.<sup>40</sup>

Il rimprovero indirizzato a Roversi presuppone lo scontro avvenuto pochi mesi prima tra il co-direttore del «manifesto» Luigi Pintor e Fortini a margine della pubblicazione su «Quaderni piacentini» di una sua severa recensione al *Doppio diario* di Giaime Pintor,<sup>41</sup> fratello di Luigi morto nel 1943 mentre tentava di superare le linee tedesche nei pressi di Castelnuovo al Volturno, recensione che aveva provocato la temporanea sospensione delle collaborazioni dell'intellettuale fiorentino con il quotidiano comunista.<sup>42</sup>

<sup>39</sup> F. Fortini lettera a R. Roversi del 24.12.1978, AAB, dattiloscritta con firma aggiunta a penna, 1 f.

<sup>40</sup> Lettera inedita di Franco Fortini ad Andrea Pera, datata «1979», conservata in AFF (sc. XXVIII, c. 31). Ringrazio Jacopo Maria Romano per avermene cortesemente fornita la trascrizione.

<sup>41</sup> F. Fortini, *Vicini e distanti. A proposito del «Doppio diario» di Giaime Pintor*, in «Quaderni piacentini», 70-71, maggio 1979, pp. 123-129.

<sup>42</sup> L'articolo era stato originariamente commissionato a Fortini da Severino Cesari, respon-

Il testo del biglietto viene trasmesso telefonicamente a Roversi. Lo scambio epistolare che segue – per ragioni di spazio non possiamo riportarlo integralmente – rappresenta, come intuirà Fortini, un vero e proprio «regolamento di conti» tra i due:

A Franco Fortini,

Dalla federazione del P.C.I. di Perugia mi hanno letto per telefono, con una specie di apprensivo stupore, la tua lettera; e io annoto soltanto la squalifica che hai voluto assegnarmi; con l'imputazione di continuare a collaborare al "Manifesto" anche dopo il tuo scontro con Pintor. Essa squalifica non mi tocca; ti invito soltanto a considerare che il "Manifesto" è un giornale militante, che per vivere deve recepire l'aiuto di una nostra fatica e non la nevrosi della nostra vita quotidiana. Ma il discorso, una volta per tutte, è generale. [...] La vicenda odierna mi convince che tu non sai (più?) scegliere con giustizia né pensare con lealtà; e che hai scelto di ridurti soltanto a giudicare e a condannare come il dispotico e facinoroso milite di una qualche assatanata congrega della Controriforma. E di far questo io non ti riconosco né l'autorità né il diritto [...] sei (scegliendo) terribilmente solo e infelice, caro Fortini, e non te ne accorgi. Questa è la tua mancanza di poesia.

Io che avevo amicizia, e molta amicizia, adesso ho pietà, per te. E ti lascio ai tuoi invitati di pietra.<sup>43</sup>

Caro Roversi,

ho trovato la tua lettera l'altra sera, che tornavo piuttosto stanco da Siena. Vi ho letto molte insolenze. Mi dicevi che merito solo disistima e pietà per la mia solitudine frenetica e aggressiva. [...] Ci dev'essere molto di vero nella pittura del mio carattere, almeno per chi crede solo ai caratteri. E che sia causa di mancanza di poesia. È una condizione che non ti deve essere sconosciuta. [...]

Nei cento tomi del mio epistolario postumo troverà posto anche la tua lettera, non temere. Si potrà sapere, a tuo onore, che in un giorno di novembre del 1979, mi hai dato del pazzo, del disonesto e del miserabile. Qualcuno potrà anche trovarvi la conferma di quel che avevo letto in un tuo scritto sul "Manifesto", quando avevi difesa una causa sbagliata – il ragazzo omicida – prendendotela con me. È difficile perdonare a chi ha

---

sabile della sezione culturale del «manifesto», ma venne poi rifiutato dalla direzione del giornale per iniziativa di Rossana Rossanda (cfr. R. Rossanda, *Prefazione*, in F. Fortini, *Disobbedienze. I: Gli anni dei movimenti: scritti sul manifesto, 1972-1985*, Roma, manifestolibri, 1997, pp. 9-17). Fu poi ripubblicato in F. Fortini, *Insistenze* cit., pp. 162-171 insieme a una nota in cui l'autore rievocava il contrasto con Luigi Pintor: «Questo scritto [...] mi valse sul settimanale "L'Espresso" una risposta polemica del fratello di Giaime. Concludeva chiedendosi come fosse stato possibile che per tanti anni avessimo potuto scrivere sul medesimo giornale. Considerando che di quello egli era direttore e io, da non pochi anni, solo collaboratore "militante", dovetti (dopo un mio infruttuoso tentativo di chiarimento) rinunciare alla collaborazione» (*ivi*, p. 293).

<sup>43</sup> R. Roversi lettera a F. Fortini del 15.11.1979, AFF, manoscritta, 2 ff.

ragione. Questa tua lettera è anche un regolamento di conti. [...] L'errore morale che ti ha spinto al "discorso generale" della tua lettera diventa errore di stile nel vocativo "A Franco Fortini" e nella nuda firma "Roversi" [...] tu non sei solo l'autore dello sciagurato autoritratto che hai voluto porgermi come specchio ma anche sei una vita e una scrittura che per tanti anni mi ha accompagnato e giovato. E se mi firmo "tuo Fortini" è perché so che le mie poesie, i miei libri, quel che ho pensato e scritto, quel che sono stato e sono, tu li porti ben dentro di te né potrai liberartene.<sup>44</sup>

A un'ulteriore lettera di Roversi che cerca di stemperare la veemenza dello scontro a distanza non seguirà risposta. I dissensi politici dell'ultimo periodo, riemersi sotto forma di contrapposti «errori morali», hanno ceduto a un contrasto più viscerale, di intensità pari soltanto al legame profondo che ha unito i due amici per oltre un ventennio.

Si può dire che, di fatto, la comunicazione epistolare termini qui. Non si conservano testimonianze successive, eccetto una lettera di Roversi, priva di risposta, del 29 giugno 1993, che anticipa di pochi mesi la scomparsa di Fortini:

29 giugno '93

a Franco Fortini, Milano.

Majorino, un'ora fa, mi ha detto di un tuo malanno, per fortuna controllato. Saperlo mi ha, come se si strappasse un velo, immediatamente ravvicinato a te, nel pensiero nel ricordo e nell'affetto. So che tornerai a scuotere le nostre stanze con immutata e lucida tenacia.

Prendi le mie parole secondo il tuo umore; io ho sentito subito il bisogno di dirle. E poi, parole? No, segni bene incisi dentro le nostre vite.

Un abbraccio,

Roversi<sup>45</sup>

La rilevanza che ebbe lo scambio tra due degli intellettuali fra i più ostinati e conseguenti nel panorama della cultura marxista del secondo Novecento, di cui abbiamo qui brevemente ripercorso gli snodi principali attraverso la documentazione epistolare superstite, non fornendo nulla di più che una mappa per orientarsi all'interno di un rapporto lungo e articolato come il loro, può essere valutata fino in fondo solo guardando all'opera complessiva di entrambi, a quello che dell'uno è trapassato nella riflessione e nella scrittura dell'altro. È questa, d'altronde, l'indicazione che essi ci hanno lasciato. «Quel che ho pensato e scritto, quel che sono stato e sono, tu li porti ben dentro di te né potrai

<sup>44</sup> F. Fortini lettera a R. Roversi del 25.11.1979, AAB, dattiloscritta con aggiunte e firma a penna, 1 f.

<sup>45</sup> R. Roversi lettera a F. Fortini del 29.06.1993, AFF, manoscritta, 1 f.

liberartene» recita la clausola dell'ultima lettera di Fortini. Quella sentenza, scagliata con rabbia attraverso anni di silenzio e distacco, torna a risuonare nelle involontarie parole di congedo di Roversi: «segni bene incisi dentro le nostre vite».